

La città di Frosinone ha festeggiato i santi patroni

Sabato 20 giugno la città di Frosinone si è riunita attorno al vescovo Ambrogio, nella cattedrale di Santa Maria per celebrare la festa dei suoi santi patroni Ormisda e Silverio papi.

La festa ha visto la celebrazione del vespro presieduto da S. E. Mons. Spreafico, con il capitolo della Cattedrale e la presenza di molti fedeli, cui è seguita, alle ore 19, la solenne Eucaristia presieduta dal nostro pastore e concelebrata dai sacerdoti che vivono il loro ministero pastorale nella città.

Ormisda e Silverio sono due papi le cui storie non dovrebbero lasciarci indifferenti poiché hanno segnato il cammino della Chiesa della loro epoca e il cui impegno pastorale è stato caratterizzato da grandi sfide.

Ormisda, eletto pontefice nel 514 operò per la riunificazione della Chiesa greca con quella romana dopo una scisma durato 35 anni. Fu il papa che lavorò per l'unità e che riorganizzò la vita cristiana nel continente africano rovinato per l'invasione vandalica, mirando poi a ricostituire quella spagnola per la conversione dei visigoti. Difese la Chiesa dall'invasione dell'eresia dei Manichei. Sotto il suo pontificato nacque l'ordine benedettino; ma rimane di profonda importanza la formula di fede che costituì un pilastro fondamentale per i secoli successivi. Nella storia del papato è ricordato, infatti, come uno dei più illustri confessori della fede cattolica.

Silverio, martire dell'ortodossia cattolica, fu eletto

pontefice nel 536, anche lui operò per l'unità in un'Italia segnata dalla divisione tra i romani e i goti. Subì l'esilio e il carcere finché l'imperatore Giustiniano non gli restituì la sua sede; ma tornò a Roma l'usurpatore Virgilio lo fece relegare presso l'isola di Ponza dove fu ucciso dal sicario Eugenio il 20 giugno 538, data in cui ancora oggi la nostra città di Frosinone fa festa per i suoi patroni e protettori.

Guardando a Ormisda e Silverio come araldi dell'unità, questo è stato il tema centrale delle parole pronunciate dal nostro vescovo nella sua omelia. Da pastore di questa Chiesa, ha esordito chiedendosi il perché si continua a celebrare la memoria dei questi santi patroni. Il motivo è che questa festa è un momento bello di unità, nel quale comprende-

re meglio cosa significa essere cittadini di Frosinone. Il vescovo ha paragonato i tempi difficili vissuti da Ormisda e Silverio ai nostri tempi, che rimangono altrettanto difficili, seppure per motivi diversi. Ormisda lavorò come papa per l'unità della chiesa. Ricompose la divisione trentennale con la chiesa greca e "in modo incessante si adoperò perché il Vangelo giungesse anche ai nuovi popoli che si affacciavano ai confini dell'impero" i cosiddetti "barbari" tanto temuti dagli antichi romani. Anche noi, ha proseguito il vescovo, viviamo con la paura dei nuovi "barbari", cioè "di coloro che sono diversi da noi per origine, cultura, abitudini". Il barbaro, allora, diventa non solo lo straniero ma anche il vicino di casa; da qui la paura, la divisione, il giudizio, il disprezzo e persino

la popolazione mondiale che vive con meno di un dollaro al giorno si trova nell'Africa Subsahariana; 4 milioni e mezzo di bambini (1 su 7 dei nati) muore ogni anno prima del quinto anno di vita, di cui un quarto entro i primi 28 giorni". E poi, un altro dato impressionante: si stima che siano circa 15.000 coloro che, negli ultimi vent'anni, hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa e sfuggire a una vita costellata da guerre, miseria, malattie, sfruttamento, abbandono; 15.000 persone significa più o meno, come tutti gli abitanti di Boville Ernica e di Torrice. È accorato l'appello di Mons. Spreafico: "impariamo almeno a non giudicare se non conosciamo, a non considerare barbari quelli che sono solo

Istantanee della celebrazione, cui ha partecipato il capitolo della Cattedrale



Due momenti della processione (fotografie di Alessandro Zompanti)



la violenza. Tutto questo perché "nella nostra società ... è quasi istintivo accettare la divisione come un fatto naturale". Guardando poi ai nostri tempi, il vescovo ha evidenziato come rimane necessaria la presa di coscienza di ciò che non va, sottolineando però che la responsabilità non è solo da attribuire a chi governa ma è forse frutto di "una mentalità e un modo di vivere in cui tutti rischiamo di essere immersi". Una mentalità materialista dove conta solo l'aver, dove c'è addirittura la manifestazione esasperata di ciò che si ha, anzi "si ostenta ciò che non si è o non si ha o talvolta più di quanto si ha realmente". Mons. Ambrogio ha poi messo in allarme dal fatto

che in tanti, attraverso il miraggio di facili ricchezze indotte dal gioco d'azzardo, si ritrovano indebitati e cadono nei tranelli degli usurai: è questa la via più facile che crea la criminalità organizzata per entrare nei territori deboli. La mentalità materialista, ha continuato, "non solo allontana da Dio, ma rende la vita disumana e violenta: la conseguenza è allora il divario che cresce sempre di più tra poveri e ricchi".

Proprio la testimonianza dei nostri santi patroni Ormisda e Silverio e l'impegno a imitarli nella nostra vita di cristiani veri, può esserci d'aiuto nelle circostanze di una vita priva di valori, che ci troviamo a combattere: avere una visione del mondo in pace e unità che trae la sua linfa dal Vangelo. Si Proprio il Vangelo "ci aiuta a penetrare la realtà in maniera più profonda ... altrimenti si viene dominati dal

presente e oppressi dall'idea di un futuro incerto, che non siamo più in grado di controllare". I nostri santi patroni, successori di Pietro hanno fatto proprio l'invito che il Maestro aveva rivolto al pescatore di Galilea e cioè quello di pascere le sue pecorelle. "Per ridare un'anima e un cuore alla nostra terra c'è bisogno di più amore, un amore oltre i nostri confini, al di là del nostro piccolo mondo, oltre anche le angustie del presente ... oltre Frosinone, la Ciociaria, oltre l'Italia c'è il mondo".

In particolare, il Vescovo fa riferimento ai popoli che vivono nel vicino continente africano e cita, su tutti, due dati: "quasi la metà del-

meno fortunati di noi e che cercano scampo da tanto dolore. Per questo prima di Natale vorrei fare una grande iniziativa nella nostra città sull'Africa per conoscere, capire, agire, aiutare".

Non ci rimane che vivere con un rinnovato impegno mettendo a frutto quanto traiamo dall'insegnamento dei nostri santi patroni. Sì, Ormisda e Silverio intercederanno per noi aiutandoci ad affrontare le battaglie di questo nostro mondo, in cui non è facile dare testimonianza dei sentimenti che portiamo racchiusi nel cuore, ma dove diventa un impegno l'annunciare l'amore per Colui che rimane il senso della vita dell'uomo di tutti i tempi.

Fotogallery e testo integrale dell'omelia sono disponibili sul sito internet diocesano all'indirizzo <http://www.diocesifrosinone.com>